



LEGAMBIENTE
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
Onlus

INFORMACIRCOLI N. 309 – G. Cannata – I bisogni nella società della diminuzione

A proposito di “Nuove teorie dei bisogni” vi inviamo il saggio di G. Cannata (Ato Sarnese Vesuviano, docente pianificazione bacini) dal titolo

***I BISOGNI NELLA SOCIETA' DELLA DIMINUZIONE:
IL CASO ACQUA***

1. Uso dell'acqua

L'esplosione inattesa della società della diminuzione (del calo demografico e della smaterializzazione dell'economia) riapre il discorso e il senso *dei consumi*, del rapporto umano coi beni, quelli prodotti e quelli naturali. Chiede una nuova *teoria dei bisogni*, pur mai chiuso del tutto il dibattito su quella classica. In particolare i temi e i problemi dell'uso dell'acqua (da cui, si badi, dipendono gli usi della terra) hanno fatto sorgere un movimento (“*Contratto dell'acqua*”) di opposizione alla “mercificazione” mondiale della risorsa acquedottistica, alle gestioni affidate a privati.. Movimento forse valido per i risvolti morali e politici, ma non rigoroso sul piano tecnico: visto che sembra dimenticare che i fabbisogni domestici sono in realtà una piccola parte dei consumi globali, e che l'enorme maggioranza dei consumi, quella agricola, è privata e speculativa da sempre.

Sono passati dieci anni dalla legge 36/94, la cosiddetta “Galli”, che rese pubbliche tutte le acque aprendo ai privati il servizio di gestione con rigorosi criteri di utilità collettiva, anche nelle tariffe; e avrebbe dovuto riformare completamente la gestione delle risorse idriche. Legge a sua volta figlia di quella legge di Difesa del Suolo 183/89 che riaprì in Italia, con sessant'anni di ritardo, la stagione e la cultura della pianificazione. I risultati sono parziali e insoddisfacenti, ma l'occasione è importante per leggere attraverso la sua lente proprio l'evoluzione dell'economia e dell'ecologia dell'acqua in Italia, e di quella delle risorse.

Proprio dal punto di vista quantitativo il problema della sete non esiste, forse non è mai esistito: il totale *dei consumi* acquedottistici riguarda nel mondo appena un quinto di tutti gli usi dell'acqua.(13 per cento circa in Italia, cioè 7 miliardi di m³, a fronte dei 32 miliardi consumati dall'irrigazione, dove la privatizzazione assoluta impera da settant'anni, prima con i Consorzi di Bonifica Integrale, e oggi con centinaia di migliaia di pozzi abusivi). Oggi i nostri 5 milioni di ettari irrigui produrrebbero alimenti per almeno 180 milioni di persone: ma noi siamo 57 e le possibilità nette di esportare sono nulle

I Consorzi sono potenti organizzazioni di privati, destinatarie di enormi contributi statali per opere di ingegneria idraulica e stradale: controllano oggi 80 per cento del territorio agrario.

L'agricoltura in totale capta il 60 % e consuma l'80 per cento dell'acqua d'Italia, con un contributo al PIL e all'occupazione inferiore al 2 per cento. La Politica Agricola Comunitaria di questi decenni ha portato al massimo livello di *rendita di posizione* tutto il settore, facendone un'attività completamente staccata dalla realtà economica, che sopravvive per la rete di sussidi garantiti da una lobby potente, vicina a quella sovrana delle opere. Godendo di una curiosa unanimità di mass media, per cui "la campagna" è ancora *il lato sano e buono* dell'economia e dell'uso dell'ambiente... In realtà lo scopo vero delle opere e delle infrastrutture erano le opere stesse (il mezzo giustifica il fine). Via via che le giustificazioni economiche si dileguavano, che i prodotti inutili soffocavano il mercato, che le regimazioni e le bonifiche devastavano i fiumi e le pianure, si è passati a parlare di difesa dell'occupazione. Sparita anche questa (sotto al due per cento) e innescata anzi l'angosciosa tratta degli africani, si è cominciato a parlare di Agricoltura di Difesa del Suolo, quasi che coltivazioni e consumo d'acqua difendessero il territorio invece di consumarlo, quasi che le montagne crollassero senza contadini a sorreggerle...

Proprio sul piano della Difesa del suolo, degli eventi disastrosi di frana e di alluvione, l'avvicinarsi dei Commissariamenti non ha consentito una ricucitura efficace tra le varie esigenze, il completamento delle grandi opere iniziate in un contesto pianificatorio mutato (quando non addirittura richiamato alla correttezza tecnica e amministrativa). Fa eccezione ora il Sarno dove la logica appaltistica ha ceduto il posto alla pianificazione.

Il Servizio Idrico Integrato aveva un'esigenza di razionalizzazione di equità e di difesa ambientale ambiziosa *per tutto* il mondo dell'acqua, (non soltanto per l'esiguo settore acquedottistico): non ha potuto far molto per scalfire la rendita di posizione irrigua (nemmeno instaurare un canone meno derisorio degli attuali 6 centesimi di lira per metro cubo). Si spera che possa farlo la direttiva Europea 2000/60 che impone tra l'altro il calcolo "dei costi esterni", (vedi ambientali o territoriali), per ogni distinto uso, identificando un Distretto Idrografico di gestione sostenibile integrata; o che possa farlo il prossimo allentarsi – fino a sparire - dei sussidi Agricoli Comunitari. E' però almeno riuscito a rompere le collusioni di usi diversi (come le dighe e condotte e captazioni "ad uso plurimo" – sic - in Romagna e in Toscana e Sicilia o nell' Acquedotto Pugliese), che avevano giustificato opere enormi, decine di grandi dighe che hanno fatto sparire le spiagge, e costretto quelle genti a bere acqua di invasi depurata anziché le buone sorgenti di sempre. Che invece alimentano ancora (per fortuna) Lazio e Campania.

2. Uso e difesa del suolo

Nella legislazione nazionale (legge 183/89 sulla difesa del suolo e leggi 36/94 e 152/99 sui servizi idrici e sulla tutela delle acque) è iniziato un processo di riorganizzazione in cui si afferma una complessa gestione quali-quantitativa della risorsa mirata alla salvaguardia ed alla coerente assunzione dei principi di sviluppo sostenibile. Nel campo della difesa del suolo, ai fini della prevenzione dalle calamità si sta sviluppando un uso corretto del territorio e di attività compatibili coi vincoli, di incentivi per la delocalizzazione di edifici, d'uso del suolo agricolo e di interventi di riforestazione, in modo da minimizzare l'intervento straordinario a favore di un governo ordinario e di prevenzione. La Regione Campania dovrà compiere un salto culturale di metodologia di programmazione. Passare cioè dall'attuale frammentazione di interventi gestiti dai Commissariati Straordinari, dalle Autorità di Bacino, dai Consorzi di Bonifica, dalle Comunità Montane ad una gestione unitaria della programmazione e degli interventi favorendo l'espandersi delle esperienze positive (ad esempio quanto realizzato dall'ATO3 Sarnese-Vesuviano o dal Commissariato Sottosuolo di Napoli, con le Bonifiche Napoli e Volla) a tutte le realtà regionali..

3. La rivoluzione dei drenaggi e delle fognature

Ma i maggiori successi degli Ambiti Territoriali più solerti del Servizio sono le fogne e depuratori. Dei 13 miliardi e più di metri cubi distribuiti in Italia dagli acquedotti o dalle industrie

ormai 70 percento tornano ai fiumi e al mare depurati. Nelle situazioni culturalmente più avanzate (come Napoli) la separazione dalle fogne “nere” libera le acque di pioggia, con esclusione “in tempo reale” di quelle del primo scroscio, che sono inquinate dal particolato sospeso nell’aria e dalla sporcizia accumulata sulle strade. Il “ritorno” al reticolo idrografico dei fossi e dei rivi dell’acqua piovana consente enormi risparmi di strutture idrauliche e il ripristino di un minimo “ciclo dell’acqua” (idrologico e geomorfologico) anche in aree urbane. Un reticolo di corsi d’acqua finora confuso e mescolato con le fogne nere, cancellato da asfalti e da condoni, fisicamente sommerso dall’urbanizzazione totale delle campagne, distrutto dagli scarichi abusivi, dalle industrie che bypassano i depuratori, dalle follie idrauliche dei Geni Civili e dei Consorzi.

Per l’area orientale di Napoli un grande progetto degli ATO coi Comuni e con il Consorzio di Bonifica consente la ricostruzione dell’equilibrio idraulico distrutto e la rinascita del Fiume Sebeto, asse della “cintura verde” urbanistica che spezzerà la conurbazione compatta che va da Pozzuoli a Ercolano.

L’ATO Sarnese Vesuviano costituisce un caso molto noto. E’ uno dei più grandi ambiti italiani, consorzio obbligatorio di 76 comuni di due Province (creato dalla Provincia di Napoli nel 97/98) che scelse di affidare la gestione ad una società mista (GORI) della quale l’ATO detiene la maggioranza e alla quale furono ammesse le Municipalizzate esistenti. La scelta del partner privato fu oggetto di gara europea che portò alla aggiudicazione alla SpA avente soci di maggioranza Acea ed Enel Hydro, società private a maggioranza pubblica il cui interesse d’impresa è chiaramente gestionale e non meramente finanziario. E’ ovvio che i rapporti diretti mantenuti dall’ATO con esse in questi anni e il successo politico, tecnico e gestionale dell’Ambito sono stati determinanti nel superare le crisi legate ai problemi aziendali di entrambe e ai mutamenti di strategie politiche del Comune di Roma e del Ministero del Tesoro: dimostrando (se ve n’era bisogno) la sciocchezza della critica di “controllore controllato” fatta da qualcuno (e ripresa anche dall’attuale Ministero Ambiente).

Determinante sul fronte tecnico la Revisione del Piano d’Ambito compiuta dall’ATO negli anni dal 2002 al 2004, che ha significato il rovesciamento delle filosofie di collettamento e drenaggio delle acque: la voce più onerosa di tutto il sistema, il cui dimezzamento (da 900 a 500 milioni di euro) ha consentito al Commissario Straordinario del Sarno e all’ATO la quasi totale copertura degli investimenti e ha reso possibile una netta economia di gestione e di investimenti. Senza parlare della *rivoluzione ambientale* descritta, legata ai canali di drenaggio, decisiva in tutta la valle del Sarno e nel versante orientale del Vesuvio, con l’arresto della cementazione recente e annunciata e con la salvezza delle aree archeologiche più famose del mondo (compresa Longola di Poggiomarino) altrimenti impossibile. Nella civiltà post-industriale quella archeologica è ormai la maggiore ricchezza della Campania. Questa rivoluzione non sarebbe stata possibile senza un interesse diretto dell’Ente di pianificazione e dell’Ente gestore, interesse che nelle attuali condizioni politico-sociali si ottiene solo con la partecipazione dei privati. Mostri di speculazione come il Collettore Conte di Sarno o il Collettore Secondigliano Volla non sarebbero esistiti in presenza di un’analisi costi/benefici onesta..

Invia questa e-mail ad amici o conoscenti che ritieni possano essere interessati alle tematiche ambientali trattate.

Controlla con periodicità gli aggiornamenti sul sito www.legambientepiemonte.it, segnala il sito di legambiente ai tuoi conoscenti e diffondi le informazioni.

Grazie!

Per nuovi inserimenti nella mailing list, inviare una e mail a

presidente@legambientepiemonte.it

con oggetto "iscrizione mailing list".

presso terzi. In conformità all'art. 3 l'utilizzo dei dati personali da parte di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta non si configura come trattamento dei dati personali in quanto vengono utilizzati anonimamente o con modalità che non ne permettano l'identificazione. Ai sensi dell'art. 7 ogni destinatario ha il diritto di conoscere, aggiornare, rettificare o cancellare i propri dati od opporsi all'utilizzo degli stessi, se trattati in violazione della legge. Per cancellarsi inviare una e mail con oggetto "rimuovi". In caso contrario viene legittimata la prosecuzione del servizio. **Per queste ragioni e per il fatto di non contenere pubblicità commerciale, questo messaggio non può essere considerato spam.**

Nell'eventualità di variazioni di indirizzo o di necessità di invio ad uno nuovo, preghiamo di segnalarcelo con un messaggio. Segnalateci pure, e scusateci per il disagio, eventuali duplici invii di e mail. Titolare del trattamento è presidente@legambientepiemonte.it .